

Ha
cominciato
suonando con i genitori
nei matrimoni. Oggi
è l'astro nascente
del reggae italiano
DI **LUDOVICO FONTANA**

Mamma Marjas

DIVA RAGGAMUFFIN

«Parto dalla musica per decidere in quale lingua cantare: italiano, inglese o in dialetto tarantino»

M

ai, dico mai, avrei pensato di parlare con Mama Marjas di feste di piazza, di liscio, di concerti per i matrimoni e di Lucio Battista. Mama Marjas, ovvero Maria Germinario, 24 anni, papà barlettano e madre tarantina, cresciuta a Santeramo in Colle, è infatti un astro nascente del reggae italiano. Negli scorsi mesi ha realizzato un video con Adrian Sherwood, leggenda inglese del reggae, con Neffa e con i Tre allegri ragazzi morti, gruppo friulano indie-rock. E allora ti chiedi: il liscio, che cosa diavolo c'entra con lei? «Sono cresciuta in una famiglia di musicisti. I miei genitori avevano una band, l'International Band, che suonava nei matrimoni e nelle feste di piazza. Io ho suonato con loro fin da quando ero bambina. Poi è arrivata la crisi, ai matrimoni hanno smesso di chiamare formazioni dal vivo. E la band si è sciolta», spiega Mama Marjas, che risponde al telefono da Roma, dove vive da un anno «perché è più facile spostarsi». Abbiamo intervistato Mama Marjas perché - complice il periodo natalizio - nei prossimi giorni tornerà in Puglia a esibirsi: sarà mercoledì 22 dicembre all'Istanbul café di Squinzano (dj-set con Don Ciccio, Miss Mykela e Sista Kinky) e il 28 dicembre al Villanova di Pulsano con la band fiorentina Michelangelo Buonarroti. E sarà una rimpatriata con i suoi amici e

colleghi tarantini, con cui sogna di creare un'etichetta.

Andiamo con ordine, però. Cosa significa il tuo nome d'arte?

Marjas era all'inizio il nickname che usavo su Internet ed era il nome di un pub giamaicano di Sannicandro di Bari che frequentavo spesso. Quando ho cominciato la carriera ho aggiunto il "Mama" perché per il gruppo di amici sono sempre stata la "mamma": mi piacciono i bambini, mi piace cucinare, mi piace stare in mezzo alla gente.

Sei cresciuta a Santeramo ma canti molti tuoi pezzi in tarantino...

O meglio, canto in un dialetto tutto mio! Sono nata e cresciuta a Santeramo ma ho sempre mantenuto la tarantinità grazie a mia madre. All'inizio cantavo in santermano, poi dopo che i miei amici se ne sono tutti andati cominciai a cantare da sola, fino a quando conobbi Fido Guido (cantante reggae tarantino, ndr) che mi ha fatto tornare tarantina al cento per cento.

La cantante Sarà il 22 dicembre all'Istanbul di Squinzano e il 28 al Villanova

In base a cosa scegli se cantare in dialetto, italiano o inglese?

Dipende dal pezzo. Io sono una persona che parte sempre dalla musica: sento le vibrazioni che mi dà e ne decido il testo, cioè quali argomentazioni stanno bene con quei ritmi. Per esempio se la musica è bella spinta, allora va bene il raggamuffin (sottogenere del reggae, ndr), che cantato in dialetto tarantino funziona cento volte meglio. L'alternativa sarebbe il Patua, lo slang giamaicano, ma non lo so usare e non mi azzardo neanche a farlo. Io penso che sia sempre meglio personalizzare.

Hai studiato violino al conservatorio di Matera: lo suoni ancora?

Sì, ma non ho finito il conservatorio. Mi sono fermata al settimo anno: avrei





AMICI

Da "Alarme"
a "Sexy
Love"



NEFFA

"SEXY LOVE"

Il rapper e cantautore ha partecipato nel singolo estivo di Mama Marjas.



ADRIAN SHERWOOD

"ALLARME"

Il singolo di Marjas è stato realizzato sulla base del produttore inglese.



TRE ALLEGRI RAGAZZI MORTI

"LA CATTEDRALE DI PALERMO"

Mama Marjas partecipa in un brano della band indie-rock.



Mama Marjas
sogna di aprire
un'etichetta con
i suoi amici
Foto: Luca
Sgamellotti

« Il mio sogno? Portare avanti il progetto musicale con i miei amici. **Fare tutto da soli è estenuante** e controproducente»

dovuto dedicare tutta la giornata al suono del violino e non avevo il tempo perché ero impegnata come Marjas. Anche prima, quando facevo le serate in piazza o alle feste, ho avuto dei problemi: un anno fui bocciata perché avevano scoperto che mi esibivo nei matrimoni e la professoressa non voleva assolutamente, perché si ritiene che suonando il violino fuori dal conservatorio usi una postura diversa e rovini quindi l'impostazione.

Che ricordi hai della band dei tuoi genitori?

Quando suonavo mi dispiaceva perché mi toglieva molto tempo libero per stare con gli amici. La frase storica di mio padre è che "Noi lavoriamo quando gli altri si divertono". All'inizio mi pesava, poi ho cominciato a vivere questo sacrificio come un lavoro. E quando la band si è sciolta ho capito quanto era bello.

Come mai si sciolse?

Per la crisi. Prima i matrimoni si facevano soltanto con la musica dal vivo, ora chiamano solo i deejay. Ormai più nessuno chiama 10 persone per fare uno spettacolo. Per questo il gruppo, che si chiamava International Band, è tornato a essere Trio International, ovvero mio padre, mia madre e mia zia. Adesso fanno serenate e ogni tanto anniversari o battesimi. Prima vivevamo anche delle feste di piazza, ma adesso chiedono solo la pizzica. Noi invece facevamo di tutto, dalle hit del Festivalbar a Battisti, Carosone e il liscio.

Torniamo al reggae. Quali sono i tuoi progetti futuri?

La mia idea è di creare un'etichetta che faccia uscire lavori con costanza,

almeno uno all'anno, con il mio gruppo, cioè Fido Guido, Don Ciccio, Miss Mykela, Sista Kinky, Alberto Dati. Il supporto delle persone con cui lavoro, dall'agenzia barese Bass Culture alla crew materana Kianka Town, è fondamentale. È importante mettere insieme le forze: fare tutto da soli è estenuante e controproducente.

